



esperienze

IL GIORNALE DELLE TUTELE A CURA DEL PATRONATO DELLA CGIL

Rassegna **RS** Sindacale

Amianto. 10 Dicembre 2009

Parte il processo contro i proprietari di Eternit.

LA LEGGE E' UGUALE PER TUTTI

INCA PATRONATO INCA CGIL

www.inca.it

Il 10 dicembre entra nel vivo il processo contro i proprietari della Eternit, Stephan Schmidheiny e il barone belga Cartier de Marchienne, accusati di disastro doloso e di omissione delle necessarie misure di sicurezza sul lavoro. Per questo appuntamento l'Inca e la Cgil assicurano davanti al Tribunale di Torino, così come avevano promesso, un massiccio presidio di lavoratori, in rappresentanza delle vittime dell'amianto. Circa 4.000 sono le costituzioni di parti civili al processo. Continua intanto il lavoro di tutela del Patronato per gli altri lavoratori e i loro eredi (oltre 800) che, temendo la prescrizione dei reati, hanno deciso di accettare l'offerta unilaterale transattiva dello svizzero Stephan Schmidheiny; 650 sono le richieste istruite dall'Inca e dalla Cgil.

L'EDITORIALE

I ritardi in Europa

Non si devono dare per acquisiti una volta per tutte i diritti collettivi e individuali, neppure in Europa. Occorre, quindi, che l'Inca si attrezzi affinché possa sostenere le ragioni di chi si sente effettivamente discriminato e far valere quei principi di uguaglianza che, pur essendo affermati nei trattati comunitari, vengono spesso calpestati nella vita lavorativa e sociale delle persone. La vicenda Max-Planck ci insegna anche che l'idea dell'Inca di sviluppare sinergia, tra le strutture nazionali e quelle all'estero, è vincente, perché consente al Patronato di diventare un punto essenziale di riferimento per le lavoratrici e per i lavoratori in qualsiasi luogo del nostro continente. Dobbiamo essere consapevoli che il fenomeno delle discriminazioni è ben più radicato rispetto a quanto si è indotti a pensare e investe le differenze di genere, di etnia, di razza, di orientamento sessuale; tutti ambiti di tutela sui quali l'Unione europea può ed è già intervenuta. La Commissione europea, infatti, ha inviato dei "pareri motivati" (cioè la seconda tappa della procedura d'infrazione) a Estonia, Finlandia, Francia, Grecia, Irlanda, Italia, Malta, Paesi Bassi, Repubblica Ceca, Svezia e Ungheria, per chiedere la corretta applicazione della direttiva sulla parità di trattamento in materia di occupazione e condizioni di lavoro (2000/78/Ce), che doveva essere recepita entro il dicembre 2003. Non solo. La Germania, la Lettonia e la Lituania hanno ricevuto delle lettere di costituzione in mora (primo passo delle procedure). Per questo sarebbe importante che l'Inca supportasse campagne di informazione e sensibilizzazione sulle discriminazioni coinvolgendo tutti gli uffici del Patronato in Europa. Ciò consentirà a noi di migliorare la conoscenza delle normative nazionali e comunitarie e quindi anche la nostra azione di tutela dei diritti di cittadinanza e del lavoro.

Silvino Candeloro
coordinatore regionale Emilia-Romagna

INCA GERMANIA

La battaglia per la PARITÀ

La crisi internazionale fa emergere nuova povertà tra gli italiani che lavorano in Germania. L'impegno del Patronato è quello di difendere i diritti dei nostri connazionali e di combattere ogni forma di discriminazione

Lisa Bartoli

In Germania come in Italia. Le continue trasformazioni del mercato del lavoro, accompagnate alle riforme previdenziali, stanno rendendo più precarie le condizioni dei lavoratori italiani che vi risiedono. Così come altrove, gli uffici dell'Inca tedesca ogni giorno sono assediati da persone che chiedono di essere tutelate e che denunciano nuova povertà. Non è vero che l'emigrazione sia cambiata nel corso degli anni. Anche giovani altamente qualificati, con titoli di studio importanti, quali sono i diplomi di laurea, finiscono per accontentarsi di servire ai tavoli o di stare dietro il bancone di qualche fast food a friggere patatine. Una discriminazione strisciante, ma sotto gli occhi di tutti, che si aggiunge alle tante contro cui il Patronato agisce per far valere il principio di uguaglianza. "Per l'Inca Germania il lavoro è esattamente quello che ha cominciato a svolgere nel '68, anno d'insediamento del Patronato in terra tedesca. Il cuore della nostra attività di assistenza - conferma Pino Pappagallo, presidente dell'Inca Germania - resta quello di tutelare le persone nell'esigibilità dei loro diritti ed è in perfetta sintonia con la missione originaria che era e resta quella di combattere qualunque forma di discriminazione in Europa e nel mondo". Tuttavia c'è di nuovo che il regolamento europeo (n.78/2000), approvato nove anni fa, permette al Patronato di rivisitare tutta una serie di situazioni che si sono manifestate negli ultimi venti anni sia per quanto riguarda i diritti di cittadinanza, sia per ciò che concerne la normativa previdenziale, e di proporre una serie di quesiti giurisprudenziali per combattere le discriminazioni e rendere più omogenea l'applicazione delle norme

comunitarie in materia di diritti per i nostri connazionali all'estero. Nonostante siano passati ventisette anni dalla fondazione dell'Unione europea ancora persistono differenze di trattamento significative. Il presidente di Inca Germania ne elenca alcune. In campo previdenziale, per esempio, un lavoratore italiano che voglia accedere ad alcune prestazioni accessorie alla pensione, quali per esempio gli assegni familiari, volendo scegliere la condizione di maggior favore, deve fare i conti con l'obbligo di versare sessanta mesi di contributi previdenziali nelle casse degli istituti tedeschi, senza i

quali non può esercitare la scelta. Requisito che, non solo non è richiesto ai lavoratori tedeschi, ma che non è neppure previsto dal regolamento europeo sulla libera circolazione dei cittadini comunitari. Infatti, per l'Unione bastano dodici mesi di lavoro regolare in un Paese. L'Inca ha già avviato un ricorso alla Corte federale tedesca. "L'auspicio - spiega Pappagallo - è che questa sentenza, quando arriverà, ci consenta di ottenere un pronunciamento più chiaro dagli organi di giustizia europea".

• SEGUE A PAGINA 18

INCA GERMANIA/2

La storia di Andrea

L.B.

Dimenticati in patria e discriminati oltre i confini nazionali. È il destino non soltanto di tanti immigrati nel nostro paese, ma anche di studenti italiani altamente qualificati che approdano in altre nazioni comunitarie, con la speranza di trovare un posto di lavoro adeguato alla loro preparazione scolastica. Nell'Europa comunitaria c'è chi pensa che si possa trattare il lavoro prezioso dei nostri "cervelli" in modo discriminatorio negando pari diritti e pari dignità. È la storia di Andrea Raccanelli, fisico bolognese, trasferitosi in Germania nel 2000, dopo aver vinto una borsa di studio, presso la società Max-Planck di Bonn, uno dei più grandi enti di ricerca

europea, vero e proprio fiore all'occhiello, che conta circa ottanta istituti sparsi quasi tutti sul territorio tedesco, fatta eccezione delle tre sezioni dislocate in Olanda, a Roma e a Firenze, con un budget annuale di circa 1,38 miliardi di euro. Dopo un anno di lavoro Andrea scopre che il suo salario è ben più misero di quello dei suoi colleghi tedeschi, quasi un terzo in meno. Si scontra con questa realtà quando chiede di poter usufruire dell'assistenza sanitaria per sua figlia. Niente da fare. La presidenza dell'ente fa muro negando il diritto, che invece viene riconosciuto ai suoi colleghi tedeschi. Andrea scopre anche che la differenza di trattamento è addirittura messa nero su bianco nello statuto della Max-Planck:

• SEGUE A PAGINA 19

LE BREVI

PREVIDENZA.
ACCERTAMENTO DEI REQUISITI

Dal 1° luglio è entrata in vigore una nuova legge sulle prestazioni previdenziali e assistenziali collegate al reddito. Si tratta dell'art. 35, commi 8-13, del dl 207/2008, convertito in legge 14/2009. Per effetto di questo provvedimento le prestazioni previdenziali collegate al reddito, per le quali finora veniva considerato quello conseguito nello stesso anno di percezione della prestazione, saranno invece collegate al reddito dichiarato l'anno precedente, con l'ultima dichiarazione fiscale effettuata. Il legislatore ha voluto stabilire, in questo modo, un quadro di riferimento certo, abbandonando il "reddito presunto" che negli anni ha prodotto indebiti a non finire. Il reddito presunto varrà solo nei casi di prima liquidazione della prestazione. Gli altri aspetti della normativa che regola le prestazioni collegate al reddito restano invariati: la tipologia dei redditi influenti, la dinamica dei limiti di reddito e così via. Restano invariate anche le modalità di accertamento del reddito che continuano a basarsi sulla dichiarazione Red. La nuova disposizione di legge stabilisce, per la prima volta, termini perentori per la presentazione dell'autocertificazione: da quest'anno chi non dovesse presentare la dichiarazione Red si vedrà sospesa la prestazione con decorrenza dal mese di ottobre.

L'INCA IN ROSA

Tra le nuove nomine, oltre a Luciano Nacinovich in Toscana, come coordinatore regionale Inca, e Renzo Stievano a Vercelli, nuovo direttore, si registra una preponderante presenza femminile di coordinatrici regionali: Simonetta Suaria in Trentino, Loredana Pistelli nelle Marche, Manuela Tomolillo in Campania. Nuove direttrici Inca anche a Bari con Anna Francabandiera, a Pesaro con Ramona Longhi, a Pistoia con Simonetta Bartoletti, a Verona con Francesca Tornieri, ad Ascoli Piceno con Roberta Carassai e tante altre. Nomine che dimostrano l'attenzione posta dall'attuale presidenza alle quote femminili nelle cariche dirigenziali. Ma l'altra metà del cielo è fortemente rappresentata nel territorio anche se svolge un ruolo tecnico, un ruolo che richiede però un grande impegno e una grande professionalità. Il lavoro negli uffici territoriali dell'Inca richiede infatti un'enorme sensibilità, pazienza ma soprattutto capacità di ascolto ai problemi che assillano i lavoratori e le loro famiglie. E le donne, le nostre compagne, ogni giorno dimostrano, con la serietà e con l'energia che mettono anche nelle piccole cose, il loro coinvolgimento, la loro passione che rendono ogni giorno il nostro Patronato un po' più grande. A loro, a tutte loro, l'augurio di buon lavoro. **S.C.**

INVALIDITÀ CIVILE

In materia di invalidità civile, lungi dal riformare radicalmente, si continua a legiferare rendendo, se possibile, ancora più complesse le norme che tutelano i diritti degli invalidi. È il commento dell'Inca Cgil, riferito all'ultima disposizione, contenuta nel comma 2, articolo 56 della legge 18 giugno 2009, n.69, che impedisce, a decorrere dal 4 luglio 2009, di presentare una nuova domanda di accertamento sanitario a tutti coloro che abbiano già fatto richiesta precedentemente di avere il riconoscimento del diritto a pensioni, assegni e indennità spettanti agli invalidi civili (ciechi e sordi) e la cui procedura non si è ancora conclusa. In altre parole, la nuova domanda di accertamento sanitario potrà essere presentata alla Asl (dal 1° gennaio 2010 all'Inps) solo dopo aver ricevuto il verbale relativo alla precedente richiesta, sempreché non si intenda ricorrere in giudizio. In tale ultima ipotesi la nuova domanda potrà essere presentata dopo la sentenza passata in giudicato. L'Inca intende valutare a breve insieme ai legali i risvolti applicativi della nuova norma, anche alla luce del contenzioso che è stato prodotto in precedenza sull'articolo 11 della legge 222/84.

AMIANTO. I BENEFICI DELLA LEGGE 257/1992

Tra il dire e il fare

Una sentenza del Tar del Lazio consente ai lavoratori esposti al rischio amianto, esclusi dai vantaggi previdenziali a causa di una interpretazione restrittiva della normativa, di ripresentare la domanda.

Valerio Zanellato

Ascrivere d'amianto (domande, curriculum, leggi, decreti ecc.) c'è da essere certi che possano leggere i tecnici della materia o i diretti interessati, ammesso che ne capiscano. Quindi è bene evitare questo rischio raccontando gli eventi così come si sono succeduti evitando, per quanto possibile, i cenni legislativi. Solo dal 1992 il Parlamento ha previsto una sorta di misura riparatoria in favore dei lavoratori che sono stati esposti per significativi periodi di tempo alla inalazione e/o contatto con le polveri del minerale-killer. Tra mille traversie, ricorsi giudiziari e provvedimenti legislativi, molti stanno ora fruendo dei benefici previdenziali previsti dalla legge (pensionamento anticipato).



L'ultimo provvedimento legislativo, in ordine di tempo, che riguarda i lavoratori esposti all'amianto, è contenuto nella legge che ha recepito il protocollo sul Welfare del 2007; quello, per intenderci, che ha modificato le finestre per l'andata in pensione con il cosiddetto "scalone". Quest'ultimo provvedimento dispone che i lavoratori ex dipendenti o dipendenti da aziende interessate dagli Atti d'indirizzo ministeriali possono ottenere le certificazioni della loro esposizione all'amianto fino all'avvio dell'azione di bonifica e comunque non oltre il 2 ottobre 2003. Perché si è sentita la necessità di introdurre questo comma all'interno della legge? Per rispondere occorre ricordare che in una prima fase attuativa della legge sull'amianto

del '92, il ministero del Lavoro ha emanato gli Atti di indirizzo, con i quali intendeva chiarire i destinatari dei benefici previdenziali. In questo modo l'Inail ha potuto accertare rapidamente e per tutte le aziende interessate l'"esposizione qualificata dei lavoratori". Tuttavia, gli Atti di indirizzo, emanati a più riprese nel corso degli anni, sono alquanto diversificati quanto a criteri di riconoscimento degli esposti (alcuni indicano espressamente specifici reparti e/o specifiche mansioni, altri invece più genericamente tipologie di attività) e quanto a tempi di esposizione. Generalmente essi si riferiscono a periodi compresi entro il 1992. Per molte imprese, ad esempio, l'esposizione viene riconosciuta fino alla fine degli anni 80. Il problema nasce, quindi, proprio perché

gli Atti di indirizzo hanno in generale riconosciuto l'esposizione alle fibre di amianto, al massimo, fino al 1992, basandosi sul presupposto che dopo l'entrata in vigore della legge che ne vietava la produzione e la commercializzazione non si sarebbe più usato amianto e sarebbero dovute iniziare le bonifiche degli stabilimenti interessati. Ma le cose sono andate diversamente. Per lungo tempo l'amianto è rimasto nei reparti, in molti casi si è continuato a usarlo; prima di arrivare alla vera e propria eliminazione del minerale si è andati avanti per un bel po' di tempo, tant'è che con altri provvedimenti legislativi si è riconosciuto ai lavoratori periodi di esposizione fino all'ottobre del 2003. È per tale motivo che il legislatore è

interventato con quest'ultimo provvedimento prendendo atto che anche nelle molte realtà aziendali, oggetto degli Atti d'indirizzo, sia le bonifiche che la cessazione dell'utilizzo dell'amianto sono avvenute con gravissimo ritardo. Quindi ha esteso ai dipendenti delle aziende interessate da questi ritardi la possibilità di accedere ai benefici di legge, correggendo in questo modo il periodo temporale di copertura degli Atti di indirizzo già emanati. Se non che sono intervenuti il ministero del Lavoro e l'Inail, con una serie di decreti e circolari che, in maniera del tutto arbitraria e interpretando la legge in modo restrittivo, hanno limitato l'accesso ai benefici previdenziali ai soli dipendenti di quindici aziende.

A fronte di questi provvedimenti molti lavoratori, che avrebbero potuto vantare i vantaggi previsti dalla legge, non hanno presentato l'istanza di riesame della loro posizione proprio perché fuorviati dalle interpretazioni restrittive del ministero e dell'Inail.

L'Inca, fin da subito, ha denunciato l'inspiegabile restrizione del diritto, invitando le proprie strutture a ignorare la circolare interpretativa dell'Inail e presentando le domande per tutti i lavoratori dipendenti da stabilimenti interessati dagli Atti d'indirizzo.

Il Tar del Lazio, su ricorso presentato dall'Associazione degli esposti all'amianto, ha esaminato questa discrepanza che si è creata tra la legge e il decreto attuativo, ritenendo illegittimo, in molte parti, il decreto e le successive circolari dell'Inail. Nel dispositivo il Tribunale amministrativo rileva, infatti, che "non è dato comprendere la ragione per cui l'amministrazione nel regolamento attuativo ha inteso introdurre la limitazione collegata ai soli reparti di esposizione diretta all'amianto, quando in altre occasioni ha invitato l'Inail a non considerare i soli reparti all'interno delle singole realtà produttive, ma di considerare la continuità della frequenza in ambienti contaminati".

In pratica, quindi, il Tar ripristinando lo spirito con cui era stata fatta la legge nel '92, consente oggi di riproporre una domanda per l'accertamento dell'esposizione all'amianto per periodi di attività svolta fino all'avvio dell'azione di bonifica e non oltre il 2 ottobre 2003, purché il lavoratore sia o sia stato dipendente da aziende ricomprese negli Atti di indirizzo dal ministero del Lavoro, che abbia già presentato domanda di certificazione per esposizione all'amianto entro il 15 giugno 2005 e che non sia andato in pensione prima del 1° gennaio 2008.

Bartoli

DALLA PRIMA La battaglia per la parità

>> Si parla spesso di illegittime espulsioni degli extracomunitari, ma il fenomeno riguarda anche gli italiani in Germania, anche da decenni, senza cittadinanza tedesca che possono essere espulsi, senza diritto di appello, solo perché hanno perso il lavoro e non hanno un reddito minimo garantito. Una prospettiva, quella della disoccupazione, per nulla peregrina, visto che la crisi internazionale dei mercati sta riducendo in modo sostanziale le opportunità professionali a un numero sempre più rilevante di persone. Alle magre possibilità occupazionali per i nostri emigrati si accompagna un atteggiamento ingiustamente selettivo già all'ingresso. "La conoscenza della lingua tedesca, per esempio - continua Pappagallo -, è un elemento sufficiente per vedersi negare l'accesso al mercato del lavoro. Una richiesta che non viene estesa agli altri stranieri provenienti dall'India o da altri parti del mondo". Per gli italiani, anche con alte qualifiche professionali, come nel caso del fisico bolognese Andrea Raccanelli, la non conoscenza della lingua è uno degli ostacoli da superare, nonostante negli ambienti scientifici di tutto il mondo si parli l'inglese.

Due pesi e due misure che si ripercuotono sulle modalità di ristrutturazione del mercato del lavoro che sono identiche in Germania come in Italia. Anche qui, infatti, prevale l'atteggiamento imprenditoriale di ricorrere sempre più spesso al lavoro atipico che sta prendendo il sopravvento sul contratto di lavoro a tempo indeterminato, facendo seguire la cancellazione di diritti previdenziali e assistenziali che prima erano garantiti. Una tendenza nella quale si inseriscono ulteriori differenziazioni di trattamento tra chi è cittadino tedesco e gli altri, tra cui gli italiani. In barba a quanti hanno creduto e credono in un'idea di Europa sociale coesa, resta ancora molto da fare affinché l'obiettivo sia raggiunto. "Alle odiose discriminazioni contro cui l'Inca Germania si batte fornendo assistenza legale a quanti si rivolgono al Patronato - osserva Pappagallo -, si aggiunge una informazione che fa fatica a superare i confini tedeschi". Pochi sanno, per esempio, che in Germania vige una legge nazionale sulla non autosufficienza, istituita di un fondo finanziato con i contributi di tutti i lavoratori occupati sia italiani che tedeschi (l'1,25 per cento dello

stipendio), che può essere fatta valere anche nel caso in cui il lavoratore dovesse scegliere di rientrare in Italia. Nessuno finora si è rivolto all'Inca per chiedere di accedere ai benefici di legge previsti. Un fatto anomalo, considerato il numero crescente di persone non autosufficienti, che ha indotto l'Inca Germania a istituire un osservatorio sui diritti di cittadinanza, con lo scopo di far conoscere più diffusamente le normative che regolano la loro esigibilità in tutti i paesi europei. Si tratta di un'iniziativa, quella dell'Osservatorio, che si affianca all'idea di far nascere in tempi brevi l'Associazione contro le discriminazioni. Un punto di riferimento globale che dovrebbe vedere tra i protagonisti non soltanto il Patronato della Cgil, ma anche tutti gli altri attori delle diverse nazioni europee che operano nel sociale. "L'augurio - conclude Pappagallo - è che questo possa aiutare una maggiore comunicazione tra tutti gli uffici Inca in Europa per far sì che si possa operare in un sistema di rete, capace di rafforzare l'azione di tutela del Patronato e di combattere con maggiore efficacia tutte le discriminazioni che offendono la dignità delle persone, ovunque queste si trovino".



AMIANTO/2. CONFERENZA MONDIALE A TAORMINA 1/3 OTTOBRE

Confronto globale

Un importante appuntamento scientifico apre il dibattito sul cosa fare per bonificare e ripristinare i luoghi contaminati. L'Inca, unico Patronato a partecipare, avanza le proprie proposte per contrastare la sottostima delle malattie professionali.

Sonia Cappelli

La Conferenza mondiale sull'amianto che si terrà dal 1° al 3 ottobre a Taormina, organizzata dall'Ispeal (Istituto Superiore per la Prevenzione e la Sicurezza del Lavoro) sarà l'occasione per discutere su come intervenire per bonificare e ripristinare i luoghi contaminati, per realizzare le mappature dell'amianto su scala nazionale e internazionale, per prevenire e/o minimizzare i rischi per la salute e per l'ambiente, ma anche per fornire informazioni in merito alle modifiche legislative nazionali e internazionali, così come sull'avanzamento degli studi epidemiologici in materia. L'Inca, impegnata già da tempo su questi temi, parteciperà ai lavori con tre relazioni di Marco Bottazzi, coordinatore medico legale del Patronato, di cui siamo in grado di dare alcune anticipazioni.

L'amianto negli zuccherifici e nel settore delle costruzioni

L'attività di tutela del Patronato ha permesso di porre sotto osservazione settori cosiddetti non tradizionali anche se erano ben rappresentati nelle statistiche del Renam (Registro nazionale dei mesoteliomi) e fra questi, nella provincia di Ravenna, particolare attenzione è stata posta al settore degli zuccherifici. La casistica dell'Inca ha riguardato circa 130 lavoratori dipendenti presso gli stabilimenti

di Classe, Russi e Mezzano ai quali è stata riconosciuta "l'esposizione qualificata", pur essendo impegnati in mansioni molto diverse, quali per esempio: manutentori ai conduttori delle caldaie; elettricisti, addetti al confezionamento, saldatori, carpentieri, addetti al controllo della diffusione e degli essiccatoi. L'attività di tutela svolta dal Patronato oltre a individuare le pregresse esposizioni all'amianto ha reso possibile anche l'individuazione dell'origine professionale di alcuni casi di neoplasie a minore specificità nosologica, che sono state denunciate all'istituto assicuratore. Alcune indagini svolte in Francia riferiscono anche che circa il 25-40% di tutti i casi di mesotelioma pleurico esaminati in un periodo che va dal 1998 al 2002 sono riconducibili a lavoratori impiegati nel settore delle costruzioni, considerato fra quelli più a rischio. Un dato che, dopo la messa al bando dell'amianto, interessa soprattutto gli addetti alla manutenzione, che molto spesso ignorano la presenza e la pericolosità della fibra, ma anche coloro, per lo più immigrati, che svolgono attività di ristrutturazioni edili. Tutto ciò fa sì che il Patronato della Cgil proponga delle iniziative mirate a far conoscere a questi lavoratori i pericoli cui sono esposti, ma anche i diritti che potranno far valere anche una volta tornati nel paese d'origine. Ciò richiama l'esigenza di sollecitare la definizione di protocolli di

collaborazione fra l'Inail e i Paesi di immigrazione per rendere possibile l'esigibilità di tali diritti.

Il riconoscimento del danno morale

Il Patronato si è posto anche la problematica riguardante il risarcimento del danno morale derivante dal turbamento psichico connesso alla pericolosa esposizione e, quindi, dell'esistenza di un nesso eziologico tra il turbamento e l'evento dannoso. Al principio, sancito in primis dalla sentenza della Cassazione n. 2515/2002 relativa al caso Seveso e successivamente ribadito con altre sentenze della Suprema Corte, il Patronato ha affiancato, mediandola dall'esperienza della psico-oncologia, una metodologia basata sul colloquio clinico e sull'effettuazione di test specifici, tendenti ad evidenziare il vissuto lavorativo e la conseguente definizione della realtà psicologica che ha permesso di rilevare come il turbamento psichico si correli anche ad altri fattori, quali: i tempi e la modalità di utilizzo della sostanza, il livello di conoscenza del rischio e dei possibili percorsi di salute da parte dei lavoratori. Tutti fattori che potrebbero aiutare la definizione di politiche di sorveglianza più mirate.

La sottodenuncia assicurativa

Confrontando i dati del Registro dei mesoteliomi (Renam) con quelli dell'Inail, appare evidente come una quota di tumori da

esposizione professionale certa non pervengano alla denuncia assicurativa. In uno studio del 2006 dell'Eurogip (l'ente francese che ha il compito di coordinare, iniziare e ampliare tutte le attività europee degli organismi che all'interno del sistema generale di previdenza sociale si occupano della prevenzione) si indaga sui criteri di riconoscimento assicurativo presenti in tredici paesi europei. Dall'analisi di questi dati si riscontra che gli indici dei casi riconosciuti presentano notevoli differenze dovute alla diversa esposizione alla polvere di amianto, alle particolari attività lavorative (come quelle nei cantieri navali), all'entrata in vigore della legislazione che definisce le regole per la cessazione delle lavorazioni con presenza di amianto e al sistema di rilevamento. L'analisi di tali dati ha dimostrato che le norme legislative rendono più facile al lavoratore il percorso per il riconoscimento della tecnopatia, determinando quindi una modifica dei dati statistici e rafforzando quindi nel Patronato l'impegno per ottenere il riconoscimento dell'origine professionale di quelle patologie tumorali da asbesto che sono state inserite nelle nuove tabelle. Queste norme offrono una serie di vantaggi notevoli ai fini dell'indennizzo. Inoltre dalla disamina dei dati statistici relativi alla rilevazione della relazione fra patologia e attività lavorativa svolta da parte dei medici, generici e specialistici, di diagnosi e cura, il Patronato ha

potuto trarre utili indicazioni sulle iniziative da mettere in atto per ridurre la sottodichiarazione delle malattie legate all'amianto o per aumentare la tutela dei lavoratori esposti.

Grande importanza in questo senso hanno, oltre ai sistemi di rilevazione, anche i dati dei Registri dei mesoteliomi che offrono l'opportunità di individuare i settori in cui è impiegato l'asbesto e quindi creare la giusta correlazione per l'individuazione dell'origine professionale delle forme tumorali con minore grado di specificità. Ciò consentirà di agevolare l'applicazione dei benefici pensionistici ai lavoratori con esposizione ultradecennale all'amianto, nonché il confronto tra i diversi Paesi europei che dimostrano come le previsioni tabellari intervengono in maniera positiva per favorire l'emersione delle patologie professionali.

L'Inca ritiene altresì fondamentale, dopo l'emanazione delle nuove tabelle delle malattie professionali, che sia data piena attuazione alla norma legislativa che ne prevede il periodico aggiornamento, viste anche le conclusioni a cui è giunto il gruppo di esperti dello Iarc - International Agency for Research on Cancer - che hanno stabilito che tutte le forme di asbesto sono "cancerogene per l'uomo". Così come occorre attuare una forma di controllo prevista dalla normativa sul sistema di sorveglianza delle persone già esposte a rischi cancerogeni.

L. B.

DALLA PRIMA La storia di **Andrea**

>>> solo i ricercatori tedeschi possono contare su un regolare rapporto di lavoro, dotato di tutte le tutele previste, dall'assistenza sanitaria agli aspetti previdenziali. Per gli altri ci sono i compensi derivanti da borse di studio che non prevedono alcuna copertura assicurativa, fatte salve pochissime eccezioni che peraltro sono verificate dalle statistiche raccolte dallo stesso nostro connazionale nel 2003, quando inizia la sua battaglia legale per il riconoscimento dei suoi diritti contrattuali. A quella data il 98 per cento dei dottorandi non tedeschi (circa 2.000) sono inquadriati con borse di studio che all'istituto costano circa un terzo dei contratti di lavoro subordinati (12.000 euro l'anno invece che 36.000). Al contrario, l'87% dei colleghi tedeschi ha un regolare contratto di lavoro, comprensivo dei trattamenti di assistenza previdenziale e assistenziale. "Al Max-Planck mi hanno dato del visionario", spiega Andrea. Un insulto che lo ha indotto a reagire, prima cercando di chiarire la vicenda per vie diplomatiche. Poi, falliti questi tentativi e concluso il rapporto con l'istituto, avviando un'azione legale nel dicembre 2003 contro la Max-Planck presso il Tribunale del lavoro di Bonn. Ricorso che si è concluso nel novembre 2004 con la decisione del giudice di sottoporre la vicenda alla Corte europea di giustizia che soltanto nel gennaio 2007 ha potuto prendere

visione dell'intero fascicolo.

Nel frattempo Andrea si è anche rivolto nel 2004 alla Commissione europea con diverse interrogazioni. Alla prima, non avendo allegato alcuna documentazione, Bruxelles ha risposto che la "pratica, se provata, costituirebbe una violazione dell'articolo 39 del Trattato europeo". Un risultato positivo che, tuttavia, richiede un supplemento di indagine. In occasione della seconda, nel maggio 2004, Andrea presenta una petizione al Parlamento e una denuncia formale alla Commissione, con tutta la documentazione necessaria a provare l'esistenza di un rapporto di lavoro subordinato.

A seguito delle azioni in sedi legale e comunitaria, la Max-Planck cancella - a suo modo - dal proprio statuto la discriminazione: infatti, azzerando anche le condizioni di miglior favore riservate agli studenti tedeschi, pur di non estendere le tutele ai dottorandi italiani. Di conseguenza a tale modifica solo teorica non segue né una regolarizzazione dei casi esistenti, né tanto meno una compensazione delle vittime. Anzi, la Max-Planck continua a negare i fatti. Per l'istituto non c'è mai stata alcuna discriminazione. La Corte europea di giustizia formula il suo parere nel luglio 2008, ribadendo ovviamente il principio di non discriminazione per i cittadini comunitari, che include ovviamente le pari opportunità di accesso a posti di lavoro,

lasciando al tribunale locale la decisione su come una tale discriminazione dovesse essere compensata.

Per Andrea non resta che rivolgersi alla sede giudiziaria competente. "Nell'udienza presso il Tribunale del lavoro di Bonn - racconta -, il giudice ha ritenuto che non ci fossero prove sufficienti per dimostrare l'esistenza di un rapporto di lavoro con la Max-Planck". Il ricorso di Andrea viene quindi respinto.

La vicenda prosegue con il ricorso presso la Corte d'appello regionale di Colonia, ma questa volta Andrea si fa affiancare dagli avvocati del Patronato Inca Germania che, analizzata la documentazione, ritengono sia un dovere difendere la causa di Andrea, vittima di una discriminazione odiosa che investe molti altri studenti italiani. "Non è una questione di soldi, ma di principio - dice il nostro ricercatore -. Il mio obiettivo è che la Max-Planck riconosca l'errore, cosa che si ostina a negare. Spero di fare da apripista ai tanti colleghi discriminati". La Max-Planck è una grande realtà che conta 10 mila dottorandi e 12 mila altri dipendenti, finanziata per la quasi totalità da fondi comunitari e nazionali. E questo è un fatto; così come lo è che le istituzioni europee stabiliscono che per poter accedere alle risorse economiche *conditio sine qua non* sia il rispetto del principio di non discriminazione dei lavoratori stranieri.

Rs Rassegna Sindacale
Settimanale della Cgil

Direttore responsabile Paolo Serventi Longhi
A cura di Patrizia Ferrante

Grafica e impaginazione
Massimiliano Acerra, Ilaria Longo

Editore Edit. Coop. società cooperativa di giornalisti,
Via dei Frenani 4/a, 00185 Roma
Iscritta al reg. naz. Stampa al n. 4556 del 24/2/94

Proprietà della testata Ediesse Srl

Ufficio abbonamenti
06/44888201 fax 06/44888222
e-mail: abbonamenti@rassegna.it

Ufficio vendite
06/44888230 fax 06/44888222
e-mail: vendite@rassegna.it

Stampa Stabilimento Grafico Editoriale Fratelli Spada Spa,
Via Lucrezia Romana, 60 Ciampino, Roma
Chiuso in tipografia martedì 17 settembre, ore 13

esperienze

il giornale delle tutele
del Patronato della Cgil

A cura di Lisa Bartoli (coordinamento),
Sonia Cappelli

Luigina De Santis
della presidenza Inca Cgil

Qualche giorno fa il Comitato di vigilanza dell'Inps ha dato il via libera all'assestamento del bilancio preventivo 2009 dell'Istituto che dovrebbe chiudersi con un utile netto di esercizio di oltre 6 miliardi di euro: un aumento del 50% rispetto all'attivo previsto solo nove mesi fa. È opportuno ricordare che anche nel 2007 e nel 2008 l'Inps aveva chiuso il suo bilancio con circa 7 miliardi di utile e che questi risultati sono frutto di una serie di misure, quali: l'aumento delle aliquote contributive, l'incremento del numero di occupati (tra il 2001 e il 2008 gli iscritti all'Inps sono passati da 13.950.080 a 19.350.281), la lotta all'evasione contributiva (anche se c'è ancora molto da fare), assunte anche per effetto dell'accordo governo-sindacati del luglio 2007. L'attivo 2009 dell'Inps, sottolineato dal presidente-commissario Antonio Mastrapasqua e rilanciato dai media, è un risultato importante e va valorizzato soprattutto da chi, come noi, difende la previdenza pubblica e contrasta con forza l'iniziativa di quanti ne vorrebbero ridurre la funzione, a tutto vantaggio della previdenza privata. L'utile del bilancio Inps mette a nudo la strumentalità di chi, come il ministero del Tesoro e, su un piano più ampio, la Commissione europea, prefigura uno scenario catastrofico per la previdenza pubblica al 2050 (chi può fare previsioni attendibili a così lunga scadenza?) e rafforza le nostre richieste di riforma degli ammortizzatori sociali e di una migliore copertura previdenziale dei lavoratori più giovani e dei precari. Analizzando i dati dell'attivo Inps scopriamo che, di fatto, esso è il

IL BILANCIO DELL'INPS E IL RAPPORTO CON GLI UTENTI

Dietro i numeri

Oltre 6 miliardi di euro di utile netto, ma il Casellario centrale delle posizioni previdenziali difficilmente riuscirà a inviare l'estratto conto contributivo ai lavoratori nel 2010, come previsto.

risultato di un mix di utili e deficit realizzati dalle diverse gestioni dell'Istituto. Se prestiamo attenzione al Fondo pensioni lavoratori dipendenti, 13 milioni di iscritti e oltre 10 milioni di trattamenti pensionistici erogati, vediamo che esso presenta, per la sola contabilità dei lavoratori dipendenti da aziende private, un utile di 8,2 miliardi che si riducono a 2,4 miliardi per effetto delle perdite della gestione elettrici, del Fondo telefonici, del Fondo trasporto locale, dell'Inpdai. Quelli dei lavoratori autonomi, nonostante il leggero incremento dell'aliquota, sono in deficit: il Fondo dei coltivatori diretti, per circa 5 miliardi, e quello degli artigiani per 3,7. I lavoratori dovrebbero conoscere meglio questi dati perché essi riflettono una sorta di "compromesso sociale" del quale



© MAZZARELLA/SINTESES

tutti dobbiamo essere consapevoli, perché agli utili di bilancio dell'Istituto previdenziale hanno concorso in modo solidale i lavoratori e le stesse aziende che investono sul lavoro regolare, adempiendo all'obbligo di legge dei versamenti. Ciononostante, la trasparenza e la lealtà delle istituzioni nei rapporti con questi soggetti stenta a decollare. A questo proposito è utile ricordare che è stata la legge n. 335 del 1995, all'art. 1, comma 6, a stabilire che ad ogni assicurato dovesse essere inviato, "con cadenza annuale, un estratto conto che indicasse le contribuzioni effettuate, la progressione del montante contributivo e le notizie relative alla posizione assicurativa...". La cadenza annuale doveva dare garanzie circa la rapidità del controllo e la possibilità del

lavoratore di denunciare tempestivamente il datore di lavoro che avesse omesso di versare la contribuzione. La strada era stata tracciata, pur in presenza di un sistema degli enti previdenziali da rinnovare e riformare, come la stessa legge 335 prevedeva e come, purtroppo e nonostante tanti dibattiti, non è ancora avvenuto. La legge n. 243 del 2004, frutto di un confronto di merito assai serrato tra ministro del Lavoro (allora Maroni) e confederazioni sindacali, all'art. 1, comma 23 e successivi, ritornava sull'estratto contributivo istituendo il Casellario centrale delle posizioni previdenziali attive per la raccolta, la conservazione e la gestione dei dati e di altre informazioni relativi ai lavoratori iscritti all'assicurazione generale obbligatoria siano

essi autonomi che dipendenti. Secondo la normativa, il prossimo anno il Casellario dovrebbe inviare a tutti i lavoratori e le lavoratrici italiani l'estratto contributivo integrato, con una "busta arancione", così come avviene da anni in altri Paesi europei. In Svezia, per esempio, dove è stata realizzata la grande riforma pensionistica nel 1998, l'esperienza della busta arancione è consolidata. Considerando elemento essenziale della riforma la trasparenza delle attività dello Stato e degli enti previdenziali in questo campo e il diritto del lavoratore e della lavoratrice a poter scegliere in modo consapevole, la Svezia ha deciso e realizzato l'invio annuale della "busta arancione" ad ogni lavoratore con l'indicazione della sua posizione assicurativa complessiva, di base e complementare, insieme alle proiezioni sull'importo della pensione conseguibile a 61, 65 e 70 anni (!). La busta arancione svedese contiene anche il "rapporto arancione" sull'equilibrio finanziario del sistema pensionistico, per dare certezze a chi lavora e rafforzare la sua fiducia nel sistema pensionistico. Dal 2010 la busta arancione dovrebbe arrivare anche ai lavoratori e alle lavoratrici italiani, ma il condizionale è d'obbligo. Il ministro del Lavoro, alla Camera, il 22 aprile, ha assicurato che ciò avverrà, ma noi dell'Inca abbiamo qualche dubbio, dal momento che alcuni enti previdenziali, quali per esempio l'Inpdap, sono in ritardo per quanto concerne la regolarizzazione delle posizioni assicurative. E se l'estratto contributivo integrato altro non è che l'insieme di corrette posizioni assicurative presenti negli archivi dei diversi enti, come si pensa di dare avvio a un'operazione di trasparenza se i dati non sono a posto?

Ogni giorno tuteliamo i tuoi diritti.

Passato, presente, futuro.

Sempre al tuo fianco.

Da più di 60 anni vicini ai lavoratori, agli immigrati, alle donne, ai pensionati, ad ogni singolo cittadino, in maniera concreta per fornire assistenza e consulenza gratuite per previdenza sociale, disabilità, pensioni, maternità, malattia, permessi di soggiorno.

INCA PATRONATO
INCA CGIL

Numero attivo nei giorni feriali dalle 10 alle ore 18
al costo di una chiamata urbana

848 854388

www.inca.it